

K. Curran, J. Burton (a cura di), *Medieval Women Religious, c. 800-c. 1500: New Perspectives*. Woodbridge: Boydell&Brewer, 2023. 278 pp. ISBN 9781837650293.

L'esperienza religiosa delle donne nel medioevo è stata per lungo tempo inquadrata all'interno di uno schema interpretativo che poneva al centro quella degli uomini (chierici, monaci, ma anche laici devoti), un approccio che ha spesso portato a mettere in ombra le specificità della religiosità femminile e delle forme della vita religiosa condotta dalle donne. Queste esperienze sono state a lungo concepite come un corollario di quanto contestualmente accadeva nel mondo monastico maschile o in quello della devozione laica degli uomini, in buona sostanza esse sono state interpretate come variazioni in piccolo sul tema delle grandi istanze della storia religiosa.

Negli ultimi decenni, tuttavia, nuove ricerche condotte in ambito storico, storico-artistico e filologico-letterario hanno messo in luce come nel corso del medioevo le donne fossero agenti attivi nel plasmare il proprio modo di vivere la religione cristiana e come ciò potesse avvenire, sia all'interno che all'esterno del chiostro, al di là della supervisione maschile o ai margini della stessa. Le discussioni che si sono aperte intorno a questi temi, che rientrano a pieno titolo nella storia religiosa così come nella storia delle donne e in quella di genere, hanno spesso, anche se non sempre, beneficiato dell'apporto della riflessione femminista. Ciò ha portato le storiche e gli storici medievisti a rilevare finalmente l'originalità delle esperienze religiose femminili nonché il loro alto grado di varietà e sperimentazione interna.

Il volume curato da Kimm Curran e Janet Burton si pone precisamente all'interno di questo filone di ricerca, mostrando come l'interesse verso le esperienze delle donne religiose non solo sia dinamico ed estremamente vivace, ma sia anche in grado di aprirsi a metodologie innovative e agli approcci storiografici più recenti. La raccolta di saggi presenta infatti una prospettiva multidisciplinare, che mira a offrire una panoramica per quanto possibile esaustiva delle diverse domande e linee di ricerca percorse nell'ultimo periodo per analizzare la vita religiosa delle donne nel pieno e basso medioevo. Se si esclude il contributo di Steven Vanderputten, che si occupa del monachesimo femminile nel periodo compreso tra la piena età carolingia e la riforma della Chiesa, la cronologia dei saggi riguarda tuttavia perlopiù il basso medioevo, con un'attenzione peculiare (benché non esclusiva) verso il mondo insulare.

L'ampia introduzione presenta il punto di partenza da cui si sono mosse le curatrici, che qui definiscono in modo chiaro e dettagliato lo stato dell'arte attingendo non solamente alla storiografia angloamericana, ma anche da diverse storiografie nazionali europee. Al suo interno viene posto l'accento su alcuni nodi storiografici centrali al dibattito storiografico, come, per esempio, il rapporto delle donne religiose con gli ordini monastici maschili, quindi, più in generale, la cooperazione tra donne e uomini nel quadro della vita religiosa, e la generale difficoltà a incasellare le esperienze femminili, che non solo presentano una natura diversa rispetto a quelle maschili, ma si esprimono anche con declinazioni varie e molteplici, non sempre facili da definire per contrapposizione.

Ciascuno dei saggi raccolti nel volume prende le distanze dal modello tradizionale, che vede la donna religiosa tendenzialmente ubbidiente, chiusa in una comunità monastica speculare rispetto a

quelle previste dagli ordini maschili, ed esplora le molteplici espressioni della vita religiosa femminile utilizzando metodologie e fonti diverse: accanto all'esperienza della clausura, spiccano quella delle terziarie, delle recluse, delle donne che facevano voto di castità ma non di povertà e obbedienza, delle donne laiche che nel basso medioevo animarono la vita delle città europee.

Talvolta le esperienze religiose, semi-religiose e secolari delle donne medievali condividevano numerosi punti di incontro, come messo in evidenza da Rachel M. Delman, che prende in esame la gestione e le pratiche devozionali delle comunità religiose e delle grandi famiglie inglesi rilevando tra di esse numerose similitudini. Nel suo complesso il volume mette in evidenza come ciascuna di queste esperienze permettesse alle donne di ritagliarsi uno spazio proprio nonché un margine di azione all'interno delle società in cui vivevano, che spesso si poneva negli interstizi della vita religiosa e secolare. Ciò poteva avvenire attraverso lo scambio di libri e doni, che, come messo in evidenza dal contributo di Sara Charles, riguardava perlopiù le reti familiari o di amicizia delle donne religiose. In altri casi, come quello delle recluse analizzato da Cate Gunn nel contesto delle città bassomedievali, le donne riuscivano paradossalmente a essere tanto presenti nella vita sociale quanto più si isolavano dalla stessa. Il saggio di Yvonne Seale, che analizza la cultura materiale e le evidenze architettoniche di alcuni monasteri di area insulare, mette invece in evidenza come le comunità femminili potessero avere un impatto specifico anche sugli spazi e sul paesaggio.

I contributi che riguardano specificatamente il monachesimo femminile esprimono una presa di distanza dal modello finora dato per assodato dalla storiografia, o comunque una sua riconsiderazione critica. Da un lato, per esempio, Elizabeth A. Leffeldt pone l'attenzione sull'autorità e l'effettiva agency delle badesse nell'amministrazione dei monasteri. A differenza di quanto sostenuto in precedenza a partire dal seminale studio di Eileen Power sui monasteri femminili inglesi (Cambridge 1922), le badesse non sembrano affatto incompetenti in tema di amministrazione, anche economica, delle comunità monastiche e non era questa la ragione per cui queste ultime si trovarono a dover dipendere da prepositi o da altre figure maschili. Dall'altro lato, Katherine Sykes rileva un certo margine di sperimentazione nella vita religiosa delle comunità femminili del Paracletto, di Fontevraud e Sempringham, che porta a smorzare almeno in parte la monoliticità del processo di istituzionalizzazione tradizionalmente associato alla Chiesa del XII secolo.

In conclusione, il volume curato da Curran e Burton riesce ad offrire un diorama di ricerche stimolanti, capaci di fornire nuove prospettive sul modo in cui le donne si ritagliarono il proprio spazio nella società medievale attraverso l'esperienza religiosa. Ogni contributo ha inoltre il pregio di offrire, alla fine, alcune brevi indicazioni sugli sviluppi futuri dell'oggetto di studio nonché sulle potenziali linee di ricerca ancora da percorrere. Tra queste appare senz'altro promettente il filone del *material turn*, ma anche tutto ciò che riguarda le esperienze delle donne che condussero una vita semi-religiosa oppure, ancora, la religiosità delle donne laiche, quasi

sempre lasciata ai margini, se non obliterata, dalla storia religiosa tradizionale.

Giulia Zornetta (Università di Padova)
10.6092/issn.2533-2325/20015